

La scienza della meraviglia

TIM BOYD



Al giorno d'oggi, come molti altri gruppi spirituali nel mondo, la Società Teosofica compie grandi sforzi nel tentativo di armonizzare gli insegnamenti e le esperienze della vita spirituale con le conoscenze della scienza contemporanea. La nostra è un'epoca in cui l'ultima cosa che si desidera è di essere considerati "non scientifici". Questa insistenza a genuflettersi all'altare della scienza è stata sia una benedizione sia una maledizione per la divulgazione delle verità relative alla coscienza e alla vita interiore.

La grande benedizione donataci dalla scienza, e dal metodo scientifico che vi sottende, è la progressiva strutturazione della conoscenza, la quale fornisce una descrizione dei meccanismi e delle leggi del mondo naturale verificata nel tempo, che funge da base di partenza per i futuri contributi al patrimonio dell'umanità.

Praticamente tutti i processi noti in natura sono stati esaminati e descritti: dal fuoco all'energia atomica, alla fotosintesi, fino alla rigenerazione delle cellule.

È anche nella natura del procedimento scientifico verificare continuamente le proprie conclusioni. Tale processo non è statico e non c'è dubbio che un giorno si scoprirà, nel peggiore dei casi, che tutte le sue teorie sono errate, nel migliore, che sono parzialmente vere.

Perciò conviene considerare le affermazioni della scienza come perfettibili e non come definitive. Per esempio, la teoria che la Terra fosse al

centro dell'universo fu superata dalle osservazioni di Copernico, con il forte sostegno di Galileo. Oppure, quando ancora era in vita, il grande genio Albert Einstein e le sue teorie sulla relatività furono sfidati dalle scoperte dell'allora emergente fisica quantistica.

Dal famoso confronto tra Einstein e il fisico quantistico Niels Bohr si colgono i differenti punti di vista. Il primo, commentando l'evidente aleatorietà della teoria quantistica, pronunciò la famosa frase: "Dio non gioca a dadi con l'universo", mentre di fronte alle prove sperimentali che dimostravano la correttezza della teoria quantistica, la risposta altrettanto arguta di Bohr fu: "Chi è il signor Einstein per dire a Dio cosa fare?".

Dalla prospettiva della Saggezza senza tempo ogni cosa deriva dalla coscienza: piante, rocce, animali, persone, così come i materiali e gli abitanti dei regni invisibili e non fisici.

Ne *La Dottrina Segreta* H.P. Blavatsky afferma: "Ogni cosa nell'Universo, attraverso tutti i suoi regni, è cosciente, ovvero è dotata di un proprio tipo di coscienza che si trova sul proprio piano di percezione". Possiamo portare come esempio le radici di un albero che sono in grado di trovare una perdita nel sistema idrico e fognario, a volte estendendosi lungo un tubo per più di un chilometro. Il nome tecnico per definire questo fenomeno è idrotropismo, letteralmente "volgersi verso l'acqua".

Eliotropismo è un termine simile che descrive la capacità delle piante di orientarsi verso il sole. Nel regno minerale la struttura e la formazione dei cristalli appaiono come segno di una

qualità di coscienza simile. I fiocchi di neve, i diamanti, il sale da tavola e innumerevoli altri minerali hanno ciascuno una disposizione e una struttura specifiche determinate dalla coscienza di quel materiale. Gli scienziati osservano e descrivono questi fenomeni ammettendo l'esistenza di un'evidente causa che, non essendo quantificabile, si spinge oltre i limiti di quel che è accettabile nel loro ambito. La scienza esamina e descrive gli effetti della coscienza, non la coscienza stessa.

Nella scienza contemporanea abbondano gli studi che dimostrano i profondi effetti trasformativi della pratica spirituale. Sono migliaia di lavori che attestano l'esistenza di quello che la spiritualità indiana chiama *siddhi*, ovvero i poteri paranormali che tendono a essere latenti nella maggior parte di noi.

Le forme più conosciute di queste capacità, come la chiaroveggenza, la telepatia o la trasmissione del pensiero, la psicocinesi e la precognizione, sono state rigorosamente testate e più volte verificate.

Ma perché questi studi non sono di dominio pubblico? Perché ogni tentativo di discussione di tali argomenti basato sui fatti viene sistematicamente respinto dalla comunità scientifica? Il problema non è la scienza, ma i limiti che la comunità scientifica le impone. La visione prevalente tra gli scienziati tradizionali è che la vera scienza debba limitarsi al mondo fisico, quello che può essere osservato e misurato dai cinque sensi o con l'ausilio di quegli strumenti che li potenziano. Dal punto di vista del praticante spirituale questa è una grave limitazione.

La coscienza non può essere percepita dai sensi fisici.

Nonostante le capacità paranormali siano rigettate dalla maggior parte degli scienziati del mondo fisico, i moderni praticanti delle antiche tradizioni spirituali applicano abitualmente la parola "scienza" ai loro insegnamenti e alle loro pratiche.

Il Dalai Lama ha spesso affermato che ognuno di noi ha accesso al più grande laboratorio possibile per sperimentare e sviluppare gli inse-



Foto di Xandtor su Unsplash.

gnamenti sulla compassione e sulla saggezza: il laboratorio delle nostre menti.

Nei suoi scritti H.P.B. fa spesso riferimento alla "scienza segreta" e alla "scienza occulta".

Una delle sue definizioni di Teosofia è formulata in termini nettamente scientifici: "La Teosofia è la saggezza accumulata nel corso dei secoli, messa alla prova e verificata da generazioni di veggenti". Non esiste una differenza sostanziale fra la scienza del mondo fisico e quella della coscienza (Teosofia). È questione di quale frequenza dello spettro della coscienza sia il centro dell'attenzione.

Il "metodo scientifico" è al centro di ogni approccio sistematico all'evoluzione della conoscenza e dell'esperienza. Che proviamo a comprendere il mondo esteriore o quello interiore, prima osserviamo e poi sperimentiamo. Da qui formuliamo idee (ipotesi) che verifichiamo e modifichiamo.

Come applicare questo metodo? Prendiamo la rabbia, un'emozione umana comune e osserviamo cosa accade dentro di noi quando questa comincia a manifestarsi. Essa produce un forte impeto di energia, che tende a riversarsi sulle

altre persone o circostanze. Se ci concentriamo su cosa succede nel nostro corpo, ci accorgiamo che tale impeto è percepito come calore, spesso concentrato nella testa. Notiamo che gli scatti d'ira tendono ad allontanare le persone da noi e ad alimentare la collera negli altri. Accorgerci di questi aspetti significa per noi poter sperimentare, per esempio provando a contenere la rabbia e analizzando ciò che ne consegue.

Potremmo altresì tentare di esprimerla gridando contro le persone o attaccandole per vederne la reazione. Potremmo attingere alla conoscenza accumulata da altri che hanno già affrontato questo tema, il cui consiglio è di concentrare il proprio respiro nel punto del corpo dove percepiamo la rabbia, dal momento iniziale in cui la avvertiamo fino a quando essa svanisce. Da questi esperimenti potremmo formulare l'ipotesi che la rabbia sia essenzialmente un'esperienza energetica e che la regolazione del respiro e il concentrarsi sulla consapevolezza possano moderare o alleviare gli effetti incontrollati di questa emozione.

Potremmo anche giungere a una conclusione più generale: tutte le emozioni hanno una natura energetica e possono essere gestite con mezzi simili, cosa che richiederebbe però ulteriori sperimentazioni. È un peccato che il nostro normale approccio a questi aspetti sia di fatto molto meno scientifico.

Nel corso delle nostre vite la maggior parte di noi sviluppa un insieme di reazioni legate alle proprie abitudini che, il più delle volte, producono risultati insoddisfacenti, poiché ci dimentichiamo di una regola fondamentale ovvero che, quando ci troviamo affossati dalle circostanze, la prima cosa da fare è smettere di scavare.

Nel corso della storia l'origine di questo approccio scientifico è da ricercarsi negli insegnamenti dei grandi maestri spirituali. Così come un fisico elabora calcoli matematici che dovranno essere verificati, le donne e gli uomini saggi ci hanno tramandato massime da esaminare e da verificare personalmente. Di seguito suggerisco l'auto-sperimentazione di due di queste massime; attraverso tale processo potrete conferma-

re la teoria, respingerla o modificarla, secondo le vostre stesse scoperte.

Stando alle parole del Buddha: "Non credete a nulla che non si accordi con il vostro raziocinio e con il vostro buon senso, a prescindere da dove lo abbiate letto o da chi lo abbia detto, anche se a dirlo fossi io stesso".

La prima massima proviene da *La Voce del Silenzio*: "La conoscenza di sé è figlia degli atti d'amore". L'esperimento inizialmente consiste nella necessità di verificare cosa costituisca un "atto d'amore", da cui deriva una certa coerenza nel comportamento. Se la teoria è corretta, questo atteggiamento dovrebbe produrre un più profondo senso di connessione con il Sé, la coscienza trascendente dei più intimi recessi del nostro essere.

La seconda citazione è attribuita a Johann Wolfgang von Goethe. Sebbene sia improbabile che tutte le parole siano davvero sue, il loro valore è evidente. "Solo la completa dedizione rimuove ogni esitazione, ovvero la possibilità di desistere. Una verità basilare riguarda tutti gli atti creativi, ignorando la quale capitolano innumerevoli idee e piani meravigliosi: nel momento in cui ci si dedica completamente anche la Provvidenza si mette all'opera. Allora ogni cosa che altrimenti non si sarebbe mai verificata corre in nostro aiuto. Da tale decisione nasce un vero e proprio fiume di eventi, che presenta a nostro favore ogni sorta di situazioni e incontri inattesi, che mai ci saremmo potuti sognare di trovare sul nostro cammino. Qualunque cosa possiate fare, o sognare di fare, dunque, cominciatela. L'audacia contiene in sé genio, forza e magia".

Non c'è molto altro da dire.

E l'esperimento?

Dedicatevi completamente e osservate.

*Traduzione di Giulia Garagnani;
revisione di Daniele Urlotti.*

Tratto da *Quest*, primavera 2014.

Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica dal 2014.